

Domenica 2 ottobre 2016, Milano Valdese
20^ dopo Pentecoste - Inizio attività
Testo della predicazione a due Voci
Dialogo tra il pastore Giuseppe Platone e la pastora Daniela Di Carlo

Testo di II Corinzi 9,6-15 (Istruzioni per la colletta)

Ora dico questo: chi semina scarsamente mieterà altresì scarsamente; e chi semina abbondantemente mieterà altresì abbondantemente. Dia ciascuno come ha deliberato in cuor suo; non di mala voglia, né per forza, perché Dio ama un donatore gioioso. Dio è potente da far abbondare su di voi ogni grazia, affinché, avendo sempre in ogni cosa tutto quel che vi è necessario, abbondiate per ogni opera buona; come sta scritto: «Egli ha profuso, egli ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno». Colui che fornisce al seminatore la semenza e il pane da mangiare, fornirà e moltiplicherà la semenza vostra e accrescerà i frutti della vostra giustizia. Così, arricchiti in ogni cosa, potrete esercitare una larga generosità, la quale produrrà rendimento di grazie a Dio per mezzo di noi. Perché l'adempimento di questo servizio sacro non solo supplisce ai bisogni dei santi ma più ancora produce abbondanza di ringraziamenti a Dio; perché la prova pratica fornita da questa sovvenzione li porta a glorificare Dio per l'ubbidienza con cui professate il vangelo di Cristo e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Essi pregano per voi, perché vi amano a causa della grazia sovrabbondante che Dio vi ha concessa. Ringraziato sia Dio per il suo dono ineffabile!

Platone

Certo che un testo come quello che abbiamo sentito e che ci propone il nostro lezionario mi sembra poco adatto per una circostanza come questa nostra domenica d'inizio delle attività ecclesiarie.

Mi ha comunque colpito l'immagine iniziale della semina. Tipica del resto del mondo antico; si pensi alla dea Nepri dell'antico Egitto, dea del grano o a Cerere dell'antica Roma protettrice delle messi (da qui il termine cereali).

Forse nella Bibbia c'è più pastorizia (il Signore è il mio pastore...l'agnello immolato) che agricoltura.

Il seminatore per eccellenza è Gesù che semina su terreni diversi, sia aridi che produttivi; l'annuncio del Regno è anche paragonato ad un piccolo seme che una volta seminato fa crescere alberi giganteschi alla cui ombra si riposano gli uccelli del cielo.

Il seme deve anche morire per rinascere, metafora della conversione a Cristo: «*In verità in verità vi dico che se il granello di frumento caduto a terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto...*» (Giovanni 12 24).

Ma c'è anche la concorrenza. La parabola delle zizzanie e del buon seme (Matteo 13,24 seg). Il buon seminatore fa bene il suo lavoro e va a dormire. Un buon lavoro richiede, per avere un raccolto abbondante, una semina generosa. Mentre il seminatore, terminato il suo lavoro, va a dormire, il demone semina zizzania, è il nemico. I discepoli del seminatore chiedono se devono togliere la zizzania dal campo di grano, ma il consiglio è: lasciate che tutti e due crescano insieme, grano e zizzanie e ai tempi della mietitura si farà la distinzione: si raccoglierà la zizzania per bruciarla e il grano per raccoglierlo nel granaio.

Si evoca qui la battaglia tra le forze del bene e quelle del male, dove nella Parola di Gesù il male non prevarrà. Insomma quel gesto del seminatore ci porta lontano....

Di Carlo

Molto interessante, però qui la questione centrale del testo è la colletta per i bisognosi (i poveri) di Gerusalemme. C'è tutto un crescente argomentare dell'apostolo nel tentativo di convincere i Corinzi ad essere generosi nei confronti dei poveri di Gerusalemme.

Non chiede ai Corinzi di dissanguarsi per i poveri di Gerusalemme *«Infatti – scrive - non si tratta di mettere voi nel bisogno per dare sollievo agli altri, ma di seguire un principio di eguaglianza; nelle attuali circostanze, la vostra abbondanza serve a supplire al loro bisogno»*.

Paolo non vuole creare povertà a Corinto per alleviare Gerusalemme. Cerca di dar vita ad un principio di solidarietà tra chiese, è la prima rete cristiana internazionale che si affaccia sulla scena della storia.

A ciascuno/a è richiesto di dare quello che può, in fondo per la giovane comunità di Corinto è un test per misurare le proprie capacità. Troviamo qui anche un eco del Salmo 112 (vs.9) che ci parla della felicità del giusto: *«Egli ha dato generosamente ai bisognosi; la sua giustizia dura per sempre e la sua fronte si alza gloriosa»*.

Ma c'è di più: mi torna in mente quel passaggio di Osea che invita i credenti: *«Seminate secondo giustizia e farete una raccolta di misericordia; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore finché egli non venga, e non spanda su di voi la pioggia della giustizia»* (Osea 10, 12).

Mi piace notare questo nesso tra aiuto-povertà-justizia che è incredibilmente attuale. Penso al disastro del terremoto in centro Italia dove i morti che si contano sono vittime anche di costruzioni falsamente antisismiche, penso al dramma dell'immigrazione che è anche frutto di leggi ingiuste e di economie di rapina.

È importante, in questo Paolo ci rende attenti, a non isolare la povertà come terreno di esercizio della nostra solidarietà, quasi a dar vita ad un assistenzialismo che in fondo serve più a noi che agli altri per metterci a posto la coscienza.

Platone

Eppure c'è stata anche questa fase assistenzialista nella storia delle nostre chiese, una visione limitata della povertà senza riuscire a cogliere le cause che l'hanno provocata.

Forse per troppo tempo ci siamo limitati ad aiutare i poveri senza andare alla radice del malessere. Sotto questo profilo io credo che in questi anni siamo andati avanti, anche se i problemi della povertà e dell'ingiustizia sono macigni enormi che, per una piccola chiesa come la nostra, sembrano insormontabili.

A proposito, vorrei ricordare ai bambini presenti una piccola storiella....(qui il racconto del colibrì che va con una goccia d'acqua nel becco verso la foresta che brucia mentre gli animali fuggono, il leone cerca di fermare il colibrì ma dall'alto gli risponde: «io voglio fare la mia parte». E noi con chi stiamo: con il leone o con il colibrì ?....

Non ci dobbiamo scoraggiare nell'esercitare la solidarietà verso chi soffre, verso chi è nel bisogno senza creare dipendenze in un orizzonte di giustizia sociale.

Di Carlo

Effettivamente ci sono impegni e problemi che ci stanno di fronte, sia interni che come comunità. Non dimentichiamo che la nostra chiesa si autofinanzia e con il denaro che liberamente raccoglie durante l'anno aiuta tutta la chiesa valdese in Italia; non solo, con quel denaro, aiutiamo sul fronte esterno quelle urgenze sociali che si presentano all'improvviso, i migranti, le zone del terremoto, le singole persone che si trovano in difficoltà, i rom, creando un intreccio di questioni che potrebbero condurci alla rassegnazione.

Potremmo realisticamente dire: «Non ce la facciamo, è troppo per noi pochi che siamo». Ma di fronte a questo senso d'impotenza la parola biblica ricorda che c'è qualcuno che ci fornisce la semenza, che vuole vedere crescere i frutti del nostro operare. Ed è Colui che ha rivelato la propria generosità nei nostri confronti donando all'umanità intera suo figlio Gesù Cristo.

Un atto di amore grandissimo che non ha confini e che non si arresta neppure davanti alla morte.

Come credenti che hanno fiducia in Colui che ci ha creati e redenti in Cristo siamo quindi chiamati ad avere coraggio, a lanciarci di più e meglio nell'avventura della fede.

Ci sono molti modi di esprimere questa generosità; Paolo ci ricorda che anche la solidarietà con i poveri di Gerusalemme va organizzata, essa tra l'altro esprime l'unità del mondo giudeocristiano e romano-greco.

Gerusalemme, Atene e Roma: la solidarietà non aveva e non ha confini perché collega le persone ovunque. Ma la generosità va ben organizzata. Non conta solo il gesto isolato di un entusiasta, contano soprattutto i tanti gesti di uomini e donne responsabili, affinché la comunità viva e cresca in piena libertà e gioia riconoscente.

Qui Paolo sostiene che questa generosità, se realmente vissuta, apre il cuore al ringraziamento, ad essere riconoscenti verso il Signore.

C'è insomma più gioia nel dare che nel ricevere.

Vorrei aggiungere c'è più gioia nell'affrontare e tentare di risolvere i problemi piuttosto che cullarsi in una tranquillità che spesso è frutto di pigrizia, egoismi, paure, ripiegamenti su se stessi.

Platone

Da quello che dici, anche come credenti, occorre rischiare, lanciarsi verso il nuovo, bisogna provare a vivere con generosa intensità ciò in cui crediamo. In fondo Paolo ci ha provato con tutto se stesso.

Abbiamo nella mente esempi di persone che si sono spese per la causa evangelica e ci hanno lasciato una grande eredità, una testimonianza che chiede di essere proseguita, reinterpretata nel nostro tempo.

Non sarà sempre facile neppure in questo nuovo anno ecclesiastico.

Avremo come sempre momenti di debolezza, di smarrimento, di mancanza di partecipazione, ma credo che dobbiamo chiedere a Dio di rinnovare la nostra fiducia in Lui e nella comunità.

Le cose vanno insieme. La chiesa è di Dio e la chiesa siamo noi, vecchi e giovani, uomini e donne, valdesi da sempre o valdesi da pochi anni.

Dipende da noi riuscire ad andare avanti con le nostre gambe in un cammino di libertà.

Per procedere occorre sprigionare la generosità di cui siamo capaci, perché l'amore per la causa evangelica non fa i conti con il bilancino del farmacista, ma con i sentimenti e i progetti che l'Evangelo suscita in noi.

Ci sia dato di vivere questa emozione della fede, questa gioia di una fraternità che scopriamo, ancora una volta, quando siamo insieme non solo oggi, non solo qualche volta, ma di settimana in settimana, con continuità, fiducia, tenacia.

Pensando non solo a noi qui a Milano valdese, ma alle nostre piccole chiese lontane che vivono anche grazie alla nostra generosità.

Possa quest'ultima essere la caratteristica più importante del nostro essere chiesa per la quale rendiamo grazie a Dio.

Amen